

EPILOGO.

mille belle ragioni mostrai, che se Mosè scrisse con inchiostro, Christo scrisse con il sangue. Però l'introdussi come sommo sacer dote, che all'altare della Croce, delle sue carni, e non d'agnelli, ò tauri per li peccati nostri, fa sacrificio a Dio, & sparge sopra di noi il suo santo sangue, per confederarci con Dio, molto meglio che nõ fece mai Mosè, aspergendo la sinagoga di quel fetido sangue, de i sacrificati vitelli.

Il Lunedì, & il Martedì sotto l'istoria di Niniue, metropoli di Nino figliuolo di Belo, Rè degli Assiri, & marito della famosa Se miramide, & del Rè di Babilonia, che si humiliarono tanto dopo gli eccessiui peccati loro, al Dio d'Israele, quella alle prediche di Giona, questo al segno grande, che vidde di Daniele, quando uscì dal lago de Leoni libero, & illeso, mostrai a confusion della Giudea, la conuersione di tutti i popoli gentili, a questo nostro Christo, ch'è il vero Rè de Israele. Conciosia che lasciate l'arti magiche, & le false religioni, Filosofi, Regi, & Cesari, tutti si sono accostati a Giesù Nazareno. Onde per occasione di ciò, dissi lungamente delle quattro Magie, Naturale, Matematica, Ceremoniale, & Venefica, & aggiunsi poi la quinta Magia di Christo, cui i profeti dimandano saggio incantatore, mostrando, che con le parole viue, fa in un momento tali trasmutationi, che tutti i Magi del mondo in mille secoli non farebbono. Però staua sì spesso in Galilea, che vuol dire trasmutatione, & egli stesso domandauasi Galileo, che vuol dire trasmutatore. Onde, & l'Angelo, il di ch'egli ascese in Cielo, tutti i christiani, che per marauiglia si stauano a mirarlo intenti, dimandò Galilei, quasi trasmutati da gl'incanti suoi, d'huomini in Dei.

Il Mercordì poi, per rendere inescusabili i Giudei, i quali questo nostro Christo vero Israelita, cui tutte le genti adorano, con tanta crudeltà uccisero, mostrai, che nella sua morte, violarono tutta la legge da capo a piedi, con quell'Epistola di Mosè nel Leuitico, sopra la quale anco insegnai, come intender si debba quella legge, & vecchia, & nuoua. *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* Que, & filosoficamente, & theologalmente prouai, che dopo Dio, prima l'huomo è vbligato amare se medesimo, che qualunque altro, e prima i domestici, che gli estranei, dicendo San Paolo. *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, hic fidem negauit, & est omni infideli deterior.* Le quali parole, quel giorno mi furono escudo, e spada contra coloro, che fingendosi caritaiui, postosi i loro, arricchiscono, honorano, & essaltano gli alieni. Onde lodai Mosè, che partendosi dal popol suo, per vicegerente, lasciò Aron suo fratello, & Hur suo cognato, nè curò, che'l volgo si prendesse occasione di dire, come sempre suole, ei serue al sangue, sapendo questo essere l'ordine della natura, il quale